

A MEDJUGORJE CON PELLEGRINAGGI DI AIUTO IN BOSNIA-ERZEGOVINA

relazione di Albeto Bonifacio

47° VIAGGIO - 15/18 LUGLIO 1994

Sono da poco passate le 23 quando arriviamo a Medjugorje ed ero partito a mezzanotte: ventitre ore di viaggio, con soste solo alle dogane per i documenti e i controlli e a Karlobag alle 13,30 per la S.Messa che ci ha fraternamente celebrato p.Ante. Siamo in nove furgoni, ben cinque dei quali sono del gruppo di Finale Emilia con Mirella.

Sabato 16/7 - Al mattino passiamo i blocchi dell'ONU e croato-musulmani per andare a Mostar Est. Quattro furgoni scaricano alla "Merhamet" (Caritas musulmana) e cinque nel vicino magazzino dell'ospedale. Nel seminterrato di questo enorme, lunghissimo capannone, da ieri è entrato finalmente in funzione l'ospedale prefabbricato: sono grossi containers aperti da un lato, dentro i quali sono sistemati i malati, i feriti e gli altri servizi. Vi troviamo anche il direttore sanitario dr. Hafid Konjhodžić insieme col direttore di prima, dr. Dragan Milavic, che è malato e chiaramente febbricitante.

Chiedo come mai questo ospedale è stato aperto circa quattro mesi dopo il previsto. Dicono che mancavano i collegamenti e gli scarichi per i vari servizi e per le toilettes. Del resto anche adesso qui non arriva l'acqua e la corrente c'è solo grazie ai generatori.

Pensano di fermarsi qui per un anno e nel frattempo attrezzare qualche edificio più idoneo in centro città. Tra due anni circa sperano che Mostar torni ad essere una città unita e che il grande ospedale nuovo di Bijeli Brijeg, utilizzato al meglio, possa servire per tutti. Mi chiede se possiamo portare ancora sangue e meglio ancora plasma, perchè in chirurgia non ne hanno mai abbastanza. Anche pochi giorni fa un ragazzo di 15 anni è saltato su una mina e hanno avuto bisogno di tanto sangue.

Finito di scaricare viveri e detersivi, le medicine le dobbiamo portare nel magazzino apposito, oltre la stazione, ma non si può attraversare la città perchè c'è una manifestazione militare della Brigata dell'Armija bosniaca. Il direttore ci porta lungo una stradina che inizia davanti alle macerie di quella che era la grande chiesa ortodossa, letteralmente disintegrata, e prosegue un po' a monte della città, rivelandomi tante altre parti della città che non conoscevo e purtroppo anche tante altre distruzioni. Passiamo poi ancora dalla palazzina rossa dove fino a giovedì ha funzionato quella specie di ospedale allucinante, perchè il direttore vi ha conservato il suo ufficio. Bruno gli ha portato un fax e vorrebbe installarlo, ma naturalmente non c'è corrente e bisogna rinviare l'operazione.

Il dr. Konjhodžić da una posizione panoramica poco prima ci aveva fatto vedere la palazzina dove abitava: nella zona croata, oltre la Neretva. Quando nell'aprile dell'anno scorso scoppiò la guerra tra musulmani e croati, sua moglie, che aspettava un bambino, rimase di là e lui invece di qua per curare i feriti. Sua moglie venne aiutata dal direttore croato dell'ospedale di Bijeli Brijeg, dr. Ante Kvesić, verso il quale nutre grande stima e gratitudine. Solo nei giorni scorsi ha potuto riabbracciare la moglie e vedere finalmente la sua creatura nata da nove mesi.

In città intanto la parata militare è finita e diversi amici del nostro gruppo vorrebbero fare un giro per vedere le distruzioni del centro città. Ci vorrebbe una guida amica e cerchiamo Sanela. Fabio la trova all'ambulatorio Brankovac, dove ha portato da diverse ore la mamma, una donna di circa 40 anni, che ha visto morire nei mesi scorsi i due figli maschi; ora è morto suo fratello ed è crollata: non beve, non mangia, sembra inebetita. Ci dice Sanela, quasi 15 anni, che ora deve fare lei la parte della mamma per curarla e accudire anche alla sorellina e al papà. Le facciamo coraggio, lasciando anche un po' di viveri. Tentiamo di fare un giretto per conto nostro ma ben presto ci abborda un giovane musulmano, forse un militare, con coltello alla cintola, che intima a Simone di far sparire la croce che porta al collo, intima a tutti di non scattare foto e ci pedina. Desistiamo e torniamo ai furgoni rimanendo nei paraggi.

Vittorio va da Hasan, poco oltre l'ex-ospedale, per portare notizie e foto della sua giovane moglie Sulta e della piccola Elvisa che si trovano a Milano. Sulta, ferita gravemente da una granata, ha perso una gamba ed è stata ripetutamente operata all'ospedale Niguarda per ricollegare i tendini dell'altra gamba e per delicati interventi al bacino.

Mirella consegna una bella bici a Siba, un vispo ragazzino al quale la guerra ha mozzato un braccio; ma ci dice che anche senza un braccio riesce a nuotare nella Neretva.. e infatti riesce ad andare anche in bici: è felicissimo e la mostra con orgoglio alla sua mamma e ai suoi amici.

Andiamo anche nel luogo esatto dove il 28.1.1994 morirono i tre giornalisti della RAI di Trieste Marco Luchetta, Alessandro Ota e Dario D'Angelo. Il piccolo Zlatko Omanović che ora ha 5 anni e che gli operatori RAI stavano riprendendo quando scoppiò la fatale granata, è ora in Italia, a Trieste con la mamma; il papà dopo la prigionia è potuto andare in Svezia. Troviamo la nonna che ci mostra ritagli di giornali italiani che parlano del suo nipotino e si commuove. Troviamo gli amici di Zlatko e li fotografo davanti alla targa con i nomi dei giornalisti. Visitiamo anche le cantine di questo vecchio condominio, dove vivono ancora 8 famiglie di profughi: scendiamo una lunga scala a chiocciola; le condizioni sono allucinanti! Sono ammassati uno sopra l'altro, su materassi imbevuti di umidità, tra innumerevoli scarafaggi ed enormi ragnatele. Ne esco frastornato, scosso: non è possibile vivere così!!

Con un gruppetto passo a visitare il centro storico dove sorgeva lo Stari Most, il famoso vecchio ponte del 1566, che dava il nome alla città. Dalla cigolante passerella fotografo i molti bagnanti che ci sono sotto, lungo la Neretva, in cerca di un po' di refrigerio. Uscendo da Mostar Est con Fabio vado a portare qualcosa alla famiglia Federman, croati, di origine austriaca, al 4° piano di un vecchio condominio. Il giovane Bernard non c'è: è a nuotare alla Neretva; ci sono i nonni. Il nonno, con un braccio paralizzato da un cecchino, è riuscito a procurare dei legnetti per accendere la stufa. La nonna mi fa vedere la foto di sua figlia e mi spiega che quando è entrata la granata in cucina la figlia era vicina alla stufa per fare il caffè, ferita mortalmente in più parti del corpo, tentarono inutilmente di portarla in ospedale. La stufa va anche adesso con questo terribile caldo e le finestre non si possono aprire perchè non ci sono più, anzi manca anche buona parte del muro: della plastica tampona gli squarci delle granate e non lascia uscire il caldo insopportabile, una vera sauna. Al commiato la nonna non vorrebbe più lasciarci: ci abbraccia con forza e piange. Mi riprometto di ritornare presto. Torniamo a Medjugorje in tempo per l'apparizione e la S.Messa, alle 22 l'adorazione eucaristica.

Domenica 17/7 è dedicata tutta alla preghiera. Dopo le folle dell'anniversario eccoci al mattino sul Podbrdo (collina delle apparizioni) incredibilmente soli. Vi torneremo anche alle 15 con la parrocchia e gli altri pellegrini offrendo il gran caldo in penitenza. La sera, dopo la grande preghiera, incontro in parrocchia p. Iko Skoko, il giovane francescano trasferito qualche mese fa a Zagabria, dove tra l'altro cura la stampa del mensile "Glas Mira" ("La voce della pace"). Mi confida che forse presto verrà trasferito a Mostar come segretario di p. Tomislav Pervan, ex parroco di Medjugorje, che è stato indicato come nuovo Provinciale.

Lunedì 18/7 torniamo a casa; consueta tappa a Spalato per la S.Messa delle 8.30 celebrata dall'Arcivescovo Franić.

Oltre alle offerte, raccogliamo e portiamo: farina per pane, olio di semi, zucchero, latte (specie quello in polvere), alimenti per bambini, scatolame di carne e pesce, pelati, riso, fagioli e altri legumi secchi; detersivi, sapone, saponette e tutto ciò che serve per l'igiene; pannolini e pannoloni; garze, bende, tamponi, disinfettanti.... Medicine più importanti....

A tutti però ripeto: anzichè affidare a noi queste cose, caricate voi stessi un furgone e venite con i nostri convogli. E' una esperienza di vita, di fede e di carità che vale la pena fare. Quasi tutti tornano così "arricchiti" e contenti che non vedono l'ora di ripartire.

Audiocassette disponibili: Canti al Festival dei giovani, p. Jozo, p. Slavko, veggenti, ecc..

Per contattarci e per eventuali aiuti:

Centro Informazioni Medjugorje-Alberto Bonifacio

Via S.Alessandro, 26 - 22050 PESCATO (CO) - tel. 0341/368487 - fax 0341/368587

Conti intestati ad Alberto Bonifacio:

* conto corrente postale n. 17473224;

* conto corrente bancario n. 98244/P Banca Popolare Lecco- Piazza Garibaldi, 12 - LECCO